

WELFARE

Le domande dal 1° luglio. Fino a fine anno si tratta di un sostegno per le famiglie con figli di lavoratori autonomi o disoccupati

Il monito dei sindacati: la giunta Fugatti faccia ogni sforzo perché questa misura sia coordinata con quella provinciale

Almeno 3mila famiglie trentine interessate all'assegno universale



Elena Bonetti, ministra per la famiglia

È partito con l'inizio del mese di luglio il nuovo assegno universale per le famiglie.

In questa fase, cioè da qui fino alla fine dell'anno, si tratta di una misura ponte che riguarda solo le famiglie con figli di lavoratori autonomi o disoccupati; in sostanza chi già non percepisce gli assegni familiari.

È previsto anche un limite di reddito annuo pari ad un Isee di 50mila euro. In Trentino la platea interessata è tra i 3mila e i 5mila nuclei.

L'importo massimo mensile sarà di 167,5 euro al mese per figlio.

«Si tratta di una misura sicuramente positiva che va nella direzione di sostenere le famiglie e la natalità oltre che di riordinare il sistema dei sostegni nazionali ai nuclei familiari. Peccato che nella nostra provincia si rischia, almeno in parte, di far pagare questo assegno con i soldi dei contribuenti trentini», spiegano i tre segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil Andrea Grosselli, Michele Bezzi e Walter Alotti.

Il nodo è la non complementarità tra assegno unico provinciale e misura statale. Un problema che si pone non solo per questi sei mesi, ma anche dal 1° gennaio del 2022 quando l'assegno universale sarà esteso a tutte le famiglie con figli.

In pratica, autonomi e disoccupati che in Trentino beneficiano già oggi dell'assegno unico provinciale riceveranno sì il nuovo sostegno statale alle famiglie



Per la prima volta dalle 3 alle 5mila famiglie trentine riceveranno un bonus significativo dallo Stato

con figli ma in misura ridotta, a parità di condizione economica, rispetto alle altre famiglie italiane.

Questo solo perché le provvidenze di Piazza Dante non sono considerate integrative della misura statale e dunque influiscono in termini di reddito sul calcolo dell'Isee, facendo aumentare l'indicatore della condizione economica e quindi riducendo l'importo per le famiglie trenti-

ne.

«Se la Provincia non farà pressing sul Governo e se lo stesso meccanismo diventerà strutturale dal primo gennaio, a rimettersi saranno tutti i 32 mila trentini che oggi usufruiscono nell'assegno provinciale oltre che le casse di Piazza Dante. Ci auguriamo dunque che si recuperi il tempo perduto e si avvii un confronto serrato con Roma fin dalla conversione in legge del

decreto che ha introdotto l'assegno ponte per disoccupati e autonomi», insistono Grosselli, Bezzi e Alotti.

E Grosselli prosegue: «Giovane ripetere che per la prima volta nella storia dalle 3 alle 5mila famiglie trentine riceveranno un bonus significativo dallo Stato. E la Provincia è pienamente consapevole del "nodo" che potrebbe venirsene a creare, e per quel che ne sappiamo sta lavorando per

provare a scioglierlo. Noi, come sindacati, suggeriamo di guardare al precedente, perché esiste un precedente ed è quello del reddito di cittadinanza. Nel decreto che lo ha istituito, infatti, è stata inserita una postilla che dice che gli interventi statali devono raccordarsi con quelli delle province autonome di Trento e Bolzano. Quindi il sostegno contro la povertà messo in campo dalla Provincia non viene calco-

lato per definire la condizione economica quando fai la domanda per ottenere il reddito di cittadinanza. Il meccanismo, dunque, funziona così: lo Stato mi aiuta nella misura in cui aiuta tutti quelli nella mia condizione, e la Provincia aggiunge la parte che ritiene congrua. E la Provincia, così, risparmia. In conclusione noi diciamo che bisogna istituire una norma di raccordo che valga in tutti questi casi».



Da sinistra Walter Alotti, Andrea Grosselli e Michele Bezzi, segretari provinciali di Uil, Cgil e Cisl